

la Valle in «giallo»

4

Nella stessa collana

- 1 Maurizio Casa, *Ninna Nanna, una brutta storia*, 2023.
- 2 Luigi Casaretta, *Misfatti sotto il sole di una Napoli borbonica*, 2024.
- 3 Antonio R. Garofalo, *Caro Foscolo*, 2024.

Maurizio Casa

GIUSTIZIA È FATTA



la Valle del Tempo

Maurizio Casa. *Giustizia è fatta*

Collana: la Valle in «giallo», 4

pp. 168; f.to 14,5x21,5

ISBN 979-12-81993-39-6

© la Valle del Tempo

Napoli 2024

Impaginazione: Vitória Fank Spohr

Iva assolta dall'Editore

L'edificio dell'ex Dopolavoro delle Acciaierie, ora Circolo della caccia, era una costruzione di un solo piano nel tipico stile architettonico del Ventennio, ricordava vagamente il Colosseo quadrato dell'EUR: lungo le pareti laterali vi era un ininterrotto susseguirsi di finestre a tutto sesto che davano luce all'interno. La facciata principale, dove c'era l'accesso: una rientranza rettangolare sormontata da un arco, lasciava ancora scorgere le scritte, solo parzialmente cancellate, con gli slogan del Regime. Era una delle poche costruzioni pubbliche ad essere rimasta in piedi dopo gli incessanti bombardamenti dell'ultima guerra. Gli attuali frequentatori, perlopiù operai o pensionati delle acciaierie, si facevano un vanto di aver espugnato l'antico circolo fascista per le loro attività pomeridiane. Chi vi fosse entrato prima delle leggi che vietavano l'uso delle sigarette nei locali pubblici, vi avrebbe riconosciuto a stento i frequentatori, per via della densa cortina di fumo che riempiva tutto lo spazio interno. Ora, quello che era il luogo dove ci si andava a procurare una boccata d'aria e cioè i tavolini esterni, presenti nel giardinetto che circondava l'edificio, era diventato la riserva indiana dei fumatori incalliti, mentre all'interno sedevano ai tavoli tutti gli altri nostalgici del fumo libero, costretti ad accontentarsi di un caffè o di una birra. Questi passavano il loro tempo giocando a carte sui quei tavoli diventati lucidi per l'usura e sedevano su quelle sedie sempre più instabili. Da un po' di tempo, c'era una piacevole novità ad allietare la loro presenza: anche le donne avevano preso a frequentare il circolo e molte di loro sedevano in un apposito spazio dedicato alla lettura, da quando l'amministrazione cittadina aveva deciso di fornire il locale di una piccola biblioteca. Gli avventori dell'altro sesso, non ancora del tutto assuefatti alla loro presenza, avevano posto nome di "lazzaretto" a quella che invece era ufficialmente denominata "area Biblioteca", come

era scritto su un cartello posto su uno scaffale. Il locale era stato da pochi anni ristrutturato ma, alle pareti, erano stati rimessi tutti gli antichi cimeli cartacei che dagli anni Cinquanta ne ricoprivano le pareti: un vecchio “Vota Comunista” residuo di lontane tornate elettorali, manifesti che annunciavano raduni con leader politici e sindacalisti d’altri tempi, tra cui si riconosceva un giovane Berlinguer; vecchie foto di manifestazioni politiche e sindacali. Dentro una logora cornice, col vetro ancora intatto, un’immagine di Stalin era oggetto di venerazione degna di un’icona votiva. In questo posto, il cui orientamento politico non suscitava dubbi a nessuno degli avventori, l’unico esponente della questura che potesse circolare liberamente era Luis Carlos Gonzales, figlio di Miguel Fernando Gonzales, braccio destro di Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista cileno; sfuggito fortunatamente alla repressione della polizia di Pinochet e rifugiato a Roma, dove aveva sposato la donna che gli aveva dato ospitalità ed un figlio: Carlos Luis che ora era per tutti Carlo, detto ironicamente “Speedy Gonzales” per il suo carattere flemmatico. Il commissario Bulgari aveva pensato a lui per interrogare qualche reduce di quegli anni Settanta, nei quali giovani di sinistra e di destra se le erano date di santa ragione, lasciando spesso qualcuno di loro morto per terra. Filiberto Mariani era stato uno di quei giovani e, se ora era stato ucciso, il suo passato poteva esserne la causa, per questo il circolo della caccia sembrava essere il luogo più adatto a cercarla.

Primo giorno di indagini

Questo si erano detti nella riunione che tennero, appena ritornati in questura, gli investigatori della squadra che Bulgari chiamava scherzosamente il “Settimo cavalleggeri”, quello che nei film western di una volta arrivava a salvare i soldati blu da cattivissimi indiani. Mariani era unanimemente considerato un pessimo soggetto: violento e scontroso e sempre pronto a litigare con tutti, anche con i suoi stessi amici di destra. Che qualcuno avesse pensato ad ucciderlo non meravigliava nessuno e molti ne furono sicuramente felici. Quello che incuriosiva tutti, però, erano le particolari modalità dell’omicidio. Era stato trovato infatti, in una cascina abbandonata, dalle parti di Vocabolo Castagna. Era stato sistemato in un grande vano vuoto, probabilmente un vecchio magazzino per attrezzi agricoli, nel quale venne rinvenuto, messo a sedere di spalle, legato ad una sedia con la schiena sfiorata da numerosi colpi d’arma da fuoco. La camicia bianca che portava faceva risaltare l’ampia macchia rossa che si estendeva dalle scapole in giù: in altre parole sembrava una fucilazione alla schiena, proprio come quella che molti fascisti avevano subito durante e, soprattutto dopo, l’ultima guerra.

Chiamati da una telefonata anonima, come spesso accade in casi come questo, Bulgari, Strazzullo e Gonzales, appena arrivati al lavoro, dovettero recarsi immediatamente sul posto assieme alla Scientifica che annoverava anche l’imprevista presenza del grande capo: l’ineffabile dottor Castelli, meglio conosciuto come “Mongolfiera” che non si sarebbe perso questa insolita scena per nulla al

mondo, intuendone la risonanza mediatica che avrebbe avuto. Era il 2 novembre: come certificava il cielo plumbeo che accompagnò i tre nel tortuoso viaggio fuori città. L'auto del commissario a mala pena arrancava per raggiungere la scena del crimine, come si dice oggi, tra le maledizioni dei tre che, appena arrivati in questura, non avevano fatto neanche a tempo a sedersi, subito mobilitati dal questore in persona che, probabilmente, non aveva pensato neanche per un attimo ad affidare l'inchiesta al capo della mobile, vicequestore Chianese, ritenendolo per la sua tarda età poco adatto ad un caso che si presentava assai complesso.

– Ma che tempo di merda! – disse l'ispettore Strazzullo uscendo dall'auto del superiore attento a non portarsi appresso lo sportello che, aprendosi, aveva fatto un sinistro rumore poco rassicurante.

– Chi ben comincia... – completò Gonzales.

– Ci manca solo... – stava per aggiungere Strazzullo.

– Non dirlo! – fece allarmato il commissario.

– L'ho visto in un film: porta sfiga!

I tre si zittirono all'istante e si voltarono a guardare un'altra auto che stava parcheggiando in quello stesso spiazzo. Era la dottoressa Comaschi, medico legale, conosciuta in questura col soprannome, come sempre affibbiato da Bulgari, di "Yogurt scaduto", per il suo caratterino acidulo e aggressivo. Il commissario cercò di evitarla dando a parlare al suo vice, l'ispettore Strazzullo.

– Lo so che ti sembra assurdo Marià, ma dopo tanto apparente odio tra noi due, mi sono reso conto che la Comaschi non è affatto quello che vuol far credere di essere.

– Vuoi dire che lo "Yogurt" è diventato una dolcissima crostata di mele?

– Non esageriamo. Il suo caratterino non credo che sia cambiato di molto ma, piuttosto, sono i suoi atteggiamenti al di fuori dell'ambiente di lavoro che si sono dimostrati più umani. Alla fine è una bella donna, anche se il filo spinato che si avvolge attorno impedisce talvolta di notarlo.

– Insomma ti sei innamorato. Ho capito. Ma cosa è successo l'altra sera al ristorante quando ti sei alzato per andare al bagno? Sei tornato con una faccia da due novembre, *mò ce vo'*.

Il commissario cambiò espressione: si fece più accigliato e, esitando, rispose:

– Quando sono andato in bagno mi sono accorto che, nell'altra sala, stava a cena con Attanasio. Figurati! – aggiunse ancora visibilmente amareggiato Bulgari.

– Vabbè ma stavano in atteggiamento "inequivocabile"? – chiese incuriosito Strazzullo.

– No, questo no, parlavano amichevolmente ma sai, la presenza del capo della Narcotici mi ha fatto andare il mangiare di traverso e la prima cosa che ho pensato è stata che quel tanghero ci stava provando.

– Posso capire ma, non è un po' presto per la gelosia? Alla fine non è successo ancora niente, immagino. Vi siete chiariti dopo l'episodio?

– Ti confesso che non sono riuscito a telefonarle perché avevo già dato per finita la storia. Se sente il bisogno di farlo, può chiamare lei, invece di far finta come se nulla fosse accaduto.

– Appunto, forse lei ritiene che nulla sia accaduto....

In quel mentre si avvicinò la dottoressa con aria severa e l'ispettore capì che era meglio se si andava ad occupare d'altro.

– Con permesso, vado a vedere cosa dice il vicequestore.

Bulgari si rese conto che la manovra diversiva si era rivelata vana, dall'espressione capì che la Comaschi non voleva parlargli di lavoro:

– Dottor Bulgari, le vorrei dire due paroline, se mi segue un attimo...–.

Il commissario non poté esimersi e la seguì poco distante, dove nessuno avrebbe sentito.

– Lo so quello che stai pensando, ma non mi devi nessuna spiegazione – disse Bulgari, per mettere subito le mani avanti. – Non ci siamo giurati eterno amore – continuò il commissario – ti ho solo manifestato i miei sentimenti senza chiederti niente e, d'altra parte, niente di impegnativo mi hai risposto. Sei padronissima di andare a cena con chi vuoi, anche se, ammetto, averti vista insieme ad Attanasio mi ha fatto cadere le braccia, devo comunque dire che ho subito considerato che se vai d'accordo con un tipo come lui, non puoi certo trovare niente di interessante in me, che sono il suo esatto opposto.

– La smetti di parlarti addosso a valanga, mi fai dire uno straccio di parola?

Il commissario temette per un attimo che stesse ridiventando lo yogurt scaduto di una volta e pensò: “Mò parte la borsetta!” I due si scambiavano queste parole sotto l’occhio pensieroso di Strazzullo che, da poco lontano, in quella landa desolata che circondava la cascina, osservava il tutto intuendo solamente la natura del concitato dialogo.

– Se mi fai parlare un attimo, riuscirò a comunicarti che il tuo collega Attanasio della Narcotici, voleva solo sapere da me alcune informazioni su queste nuove sostanze che, pare, abbiano causato la morte di un ragazzo pochi giorni fa – continuò il medico legale puntigliosamente. – Ha insistito tanto che ci incontrassimo a cena per parlarne con calma e, dato che sono una persona gentile, ché ne pensiate tu e la tua squadra che, come ho sentito dire, mi chiamate Yogurt scaduto, e vorrei sapere proprio perché, ho accettato e ci sono andata, punto.

“*Moo, cudd Giuda d’Attanasio è stato! A iss dovevano fucilare no a ‘stu povero cristiano*”. pensò ancora più nervoso Bulgari, e, rivoltosi con aria conciliante alla donna:

– Senti Valeria, facciamo una cosa: punto e accapo, sotterriamo l’ascia di guerra e ce ne andiamo a cena in pace, dimenticando tutto quello che è successo, così chiariremo tutto dei nostri rapporti.

È morto da diverse ore, così, ad occhio e croce.

– Ma chi?

– Come chi? Il fucilato, il condannato a morte e se no chi?

“Era tornata mr. Hyde, si era rotto l’incantesimo: ora bisognava ricominciare tutto d’accapo!” Mentre pensava sconfortato queste cose, Bulgari considerò il suggerimento involontario della dottoressa: esecuzione di una condanna a morte. Effettivamente le modalità del delitto, questo facevano pensare; si ricordò del documentario di storia trasmesso poche sere prima in tv: mostrava la fucilazione alla schiena dei traditori fascisti del 25 luglio del’43 nel castello di Verona, la posizione era la stessa. Rimasto solo, decise di sentire il parere di Castelli, mentre la dottoressa non aggiungendo altro, era già andata ad ispezionare il cadavere senza dare alcuna ulteriore risposta al suo interlocutore. Ancora turbato dal dialogo

con la Comaschi, chiese meccanicamente al dirigente della Scientifica se avevano trovato qualcosa di interessante per le indagini.

– Cominciamo dal nome: si chiamava Filiberto Mariani, nato a Narni il 10 agosto del 1950. Una vecchia tessera del Movimento Sociale italiano, quasi illeggibile, qualche santino e una foto del Duce; nessun telefonino, anche nei dintorni. I colpi sparati sono parecchi, la distanza potrebbe essere di circa cinque metri e, forse, da angolazioni diverse. Certo che farsi ammazzare proprio nel giorno dei morti, ci vuole proprio buon gusto; comunque abbiamo trovato pallottole che fanno pensare ad armi della Seconda Guerra mondiale. Lo so che ti sembrerà strano che io sia già in grado di fare una simile affermazione prima di averle analizzate in laboratorio ma, qualche mese fa, abbiamo trovato delle pallottole simili usate in una rapina a san Gemini, forse un fucile inglese, come stabilimmo allora. Per ora non posso precisarti ancora in quanti hanno sparato ma, comunque, regolati su almeno sei, sette persone. Dal ritrovamento di parecchi proiettili sul muro si può dedurre che non fossero proprio dei Royal Navy Seals ma, piuttosto dei cacciatori della domenica. Chi ha sparato si è preoccupato di spazzare tutta l'area per evitare di lasciare tracce sulla terra che è depositata sul pavimento. Fuori ci stiamo lavorando ma non pare che ci siano tracce significative. Il resto lo leggerai sul mio rapporto.

Bulgari si informò sull'arrivo del piemme ma Strazzullo gli riferì che non era ancora arrivato e, continuando con l'ispettore:

– Ti hanno detto chi è?

– Gallo sta malato e lo sostituisce Anastasi.

– Porca... Se arriva mentre sto ancora qua facciamo notte.

Il giudice Anastasi meglio conosciuto come Anestetico, grazie ai soliti soprannomi attribuiti dal commissario Bulgari alle persone che frequentava, era noto e temuto da tutti per la sua prolissità e la maniacale pignoleria: se avesse beccato il commissario sarebbe stato capace di tenerlo bloccato per qualche ora, per cui Bulgari, dopo essersi guardato intorno, non vedendolo ancora arrivare, decise di darsi alla fuga.

– Scusami Strazzio ma io mi sono scioppato, come dici tu, lo Yogurt scaduto e tu ti becchi l'Anestetico; scappo prima che sia troppo tardi; quando lo vedi, digli che vengo in Procura appena ho

elementi significativi. Ah! Senti, ci staresti per domani sera a fare una partita di scopone con i soliti “quattro del Texas”? – (soprannome collettivo affibbiato da Bulgari agli habitués dello scopone) – così approfitto pure per dare al questore le ultime notizie?

– Devo chiedere a Milena, non mi piace di inventare scuse per uscire la sera, ti faccio sapere – gli rispose Strazzullo con aria pensierosa.

Il commissario, fece un'espressione di comprensione verso l'amico e, dopo averlo salutato, si dileguò lasciando la “Quinta armata” in piena attività ad attendere il giudice che di lì a poco sarebbe giunto.

La riunione in questura, qualche ora dopo, cercò di mettere a fuoco la personalità contorta dell'ucciso. Seduti attorno alla scrivania del loro superiore, in quella piccola stanza spesso satura dei loro fiati, cominciarono col dare una guardata al fascicolo personale del Mariani. Nel corso degli anni aveva collezionato svariate denunce. Apparve subito chiaro che non si era fatto mancare niente: processato per l'uccisione di un giovane militante comunista, assolto per insufficienza di prove; poi risse e violenze varie a danno di esponenti della sinistra; tentata ricostruzione del disciolto partito fascista e qualche tentativo di truffa. In ultima analisi, erano tutti concordi nel ritenere che almeno mezza città potesse avere motivi validi per volerlo morto.

– Secondo me è comunque un delitto politico: nel '75 fu implicato nell'uccisione di un giovane di sinistra a cui aveva fatto visita insieme ai suoi camerati ed amici per una di quelle che chiamavano “spedizioni punitive”; fu assolto per insufficienza di prove ma quando era in mezzo ai suoi si vantava di aver sferrato la prima sprangata – disse Strazzullo che, per anzianità, era quello che aveva i ricordi più lucidi su queste vicende passate.

– Per cui c'è poco da fare, dobbiamo partire dal circolo della caccia dove ci sono ancora quei residuati bellici di quegli anni – disse Bulgari.

– E questo è articolo tuo, Carlè – riprese Strazzullo, indicando l'unico che potesse tirar fuori qualcosa da quel covo di nostalgici incalliti.

– Certo, quando lo vedono è come se entrasse Fidel Castro in persona nel loro circolo – confermò Giovanna Boccia.

– D'accordo, allora: mentre Speedy Gonzales si occupa del circolo, Strazzullo si fa un po' di ricerche sul passato di questo bel soggetto, con particolare riguardo per il processo in cui è uscito illeso e si fa dare i tabulati telefonici da quelli della Scientifica. Giovanna si occupa della famiglia. Ci avete fatto caso? Non mi riesce proprio di chiamarlo "la vittima" come di solito facciamo per indicare la persona morta su cui stiamo indagando.

– Già, è proprio difficile considerarlo una vittima, visti i precedenti... – confermò anche Carlo, indicando il suo fascicolo.

– E io? – fece infervorato Stoppani.

– Tu vai dal padrone della ditta di trasporti per cui ancora lavorava: è probabile che ancora facesse qualche lavoretto, magari a nero, visto che risulta in pensione.

– Ora andate a guadagnarvi lo stipendio. Tu, Giovanna, resta un attimo, ti devo parlare.

Svuotatosi l'angusto ufficio, la sovrintendente pensò bene di aprire la finestra per cambiare l'aria che, con tutti i presenti, era diventata irrespirabile. Si risedette e si rivolse al superiore che, con aria preoccupata, attendeva di interrogare la collega.

– Dimmi tutto Alfrè.

– Come è andata a finire la faccenda di tuo figlio?

– Dopo il fortuito incontro che ci fu quel giorno all'uscita di scuola di Alessio, l'ispettore Cristini si rese conto che mio figlio, anche se frequentava quei ragazzi più grandi di lui, non c'entrava niente con la storia delle pasticche allucinogene che spacciavano gli alunni dell'ultimo anno. Il collega, però, ha continuato le sue indagini ed ha ritenuto opportuno fermarli per mettergli un po' di paura. Per dire il vero, di queste sostanze che usano si sa ancora poco e, per ora, non sono ancora classificate tra le droghe comuni; a dirtela tutta, si aspetta un adeguamento legislativo che permetta di vietarne la fabbricazione, quindi per ora non si può parlare di spaccio di stupefacenti.

– Ma allora su che base li ha arrestati? – chiese incuriosito Bulgari.

– Il reato ipotizzato è l'omicidio colposo mediante avvelenamento per aver ceduto sostanze chimiche pericolose a fini di lucro – gli rispose la collega.

– Sarà difficile dimostrarlo in sede giudiziaria ma, dato che, alla fine, sono solo dei ragazzi incensurati è assai difficile che possano finire in galera.

– Questo Attanasio lo sa bene ma ha ordinato a Cristini di agire lo stesso a fini preventivi, anche perché gli spacciatori tradizionali, chiamiamoli così, non gradiscono affatto questa specie di concorrenza sleale. C'è anche da considerare il rischio che per loro finisca molto male: stanno giocando col fuoco e, credo, non se ne rendono del tutto conto; comunque Cristini ha seguito la procedura, fermandoli tutti indistintamente, come tu stesso gli avevi suggerito. Dopo la retata che hanno fatto, lo ha chiuso in cella di sicurezza con gli altri del gruppo, ed essendo un minore, ha fatto chiamare i genitori. Io e Franco ci siamo presentati e abbiamo dovuto sorbirci la predica di Attanasio. Naturalmente ha ribadito che, qualora dovessero emergere responsabilità penali, si procederà a norma di legge e che il giudice minorile è stato comunque avvertito dell'accaduto senza fare il suo nome. Anche se mi è costato, ho dovuto ringraziarlo, ci siamo presi Alessio e lo abbiamo portato a casa.

– Cristini ti ha detto qualcosa?

– Logicamente ha atteso che fossimo soli e ci ha riferito che gli hanno trovato addosso delle pasticche che stanno analizzando ma che, probabilmente, non ci saranno conseguenze, sempre se non farà altre fesserie. Quello che mi ha preoccupato di più però, è che gli altri ragazzi che sono stati presi con lui hanno capito che è figlio di una poliziotta e questo potrebbe avere delle conseguenze.

– Non temere Giovanna, staremo in campana e, anche se con discrezione, lo terremo d'occhio, adesso puoi andare anche tu.

La sovrintendente se ne uscì ancora preoccupata per le conseguenze della bravata del figlio, anche se rincuorata dal sincero interessamento del commissario.

Terminata la riunione operativa, s'era fatta l'ora in cui la pancia reclamava i suoi diritti e Bulgari, oramai rimasto solo, decise di prendersi una breve pausa: giusto il tempo di mangiarsi una pizzetta bianca e una birretta aldilà del fiume. S'incamminò, come era solito fare a quell'ora, verso la pizzerteria in cui era solito consumare il

breve spuntino e, con suo dispiacere, si dovette convincere che oramai l'autunno si stava dileguando a favore dell'inverno, come testimoniava la temperatura, calata sensibilmente. Mettersi sui tavolini esterni a mangiare, non era proprio cosa, ed infatti, non erano stati nemmeno apparecchiati: nella loro solitudine, ricordavano malinconicamente l'estate ormai definitivamente finita. All'interno c'era folla: impiegati, qualche studente appena uscito dalla vicina scuola ed i soliti avventori occasionali. Pensò di mangiare all'impiedi, cosa che odiava ma i tavolini erano già tutti occupati. Prese una sola pizzetta, e la solita birretta che poggiò sulle mensole che correvano lungo le pareti, facendosi largo a fatica tra le tante persone presenti e vocianti a quell'ora nel locale. Finito il breve spuntino, si avviò verso la questura ripensando alle cose che si era detto la mattina con Valeria: insomma, cosa fare? Partire sparati col rischio di un frontale scassatutto o una tattica attendista per cercare di stanarla e verificare quanto ci tenesse a questa storia appena cominciata? Certo non era facile superare i sensi di colpa che ancora gli pesavano sulla coscienza per aver rotto il suo matrimonio ma, oramai, era uno stato di fatto e sua moglie Ada non poteva aspettarsi che suo marito, lasciato solo, salvo brevi e fugaci apparizioni, le restasse ancora fedele in eterno. E poi c'era il problema di Arturo: come l'avrebbe presa questa rottura dopo tanti anni di matrimonio e come questo trauma avrebbe influito sulla sua carriera? Forse fare finta di niente sarebbe stato peggio. In fin dei conti però, era ormai adulto abbastanza e queste cose avrebbe dovuto capirle, non era il caso di macerarsi l'animo con tutti questi scrupoli. Pensando a queste cose e senza riuscire a darsi una risposta, era arrivato in via Antiochia e riprese l'attività investigativa sulla morte di Filiberto Mariani.

Entrato nel circolo, verso le sei di quel pomeriggio autunnale che cominciava a corteggiare l'inverno, l'agente Gonzales, fatti pochi passi, cominciò ad essere seguito dagli sguardi di tutti quegli avventori che lo conoscevano. Essi erano soprattutto pensionati che, rimasti oramai, gli unici testimoni di quel periodo che loro stessi consideravano bellico, custodivano orgogliosamente la memoria di quei tempi. Per i più giovani, anche se coetanei di Carlo

Gonzales, ignari di quello che ancora rappresentava per i più anziani, era solo “lo sbirro”. Andò deciso verso il tavolo di Alberto Chironi, capo riconosciuto e rispettato dei sessantottini oramai diventati sessantottenni che giocava a carte insieme ad altre persone già ampiamente conosciute da Carlo. Prese una sedia da un tavolo vicino, si sedette nell'apparente indifferenza di quanti erano impegnati a giocare e, fingendo altrettanta impassibilità, si rivolse all'unico che lo aveva accolto con un saluto, anche se formale.

– Ciao Albè, hai sentito della morte di Mariani?

– Se speri che qui dentro qualcuno sia rattristato dalla sua fine, hai fatto un viaggio a vuoto, piuttosto qualcuno forse, stapperebbe volentieri una bottiglia di champagne ma noi, nonostante tutto, abbiamo rispetto dei morti, anche se sono dei cani fascisti – disse Chironi senza distogliere lo sguardo dalle carte che stringeva con una mano, mentre gli altri giocatori si guardavano con una finta indifferenza.

– Grazie della franchezza, non sono venuto per questo ma per chiederti se sai di qualcuno che gliela avesse giurata.

Alberto si voltò a guardare d'intorno abbracciando con lo sguardo tutta la sala e, con un sorrisetto beffardo, disse: – Facciamo prima se ti dico chi non ce l'avesse con lui. Lo sai che è stato processato per aver ucciso un compagno a Roma tanti anni fa, tu eri un bambino allora, tuo padre se lo sarebbe ricordato di sicuro: c'era anche lui in quegli anni da quelle parti.

– E chi di voi c'era in quegli anni a Roma?

– Carlos, vedi di non approfittarti della venerazione che qui abbiamo tutti noi per tuo padre, quel bastardo di Mariani se la cavò con un'assoluzione per insufficienza di prove, per questo è venuto a vivere qui. Noi andavamo spesso a Roma e, d'altra parte, le manifestazioni più importanti si facevano là: che vuoi che siano cento chilometri.

– Sì ma oggi resta, oltre te, qualcun altro che ha partecipato a quei fatti di allora? incalzò l'agente.

– Oramai sono passati almeno quarantacinque anni, siamo rimasti in pochi, ma se vuoi un consiglio, vai anche a vedere cosa si dice dalle parti degli amici suoi, invece di perdere il tuo tempo qui da noi.

– Vuoi dire di guardare a destra?

– Sì ma non solo, ci sono alcuni reduci della guerra in Bosnia da queste parti che trafficano armi con i loro connazionali e ci sono anche degli Italiani che ci inzuppano il pane e, uno di questi, forse, era proprio il tuo Mariani che, se non sbaglio, si occupava di trasporti.

Gonzales capì che non avrebbe potuto ricavare altro da quella conversazione e si alzò guardandosi attorno, come a voler scorgere qualcuno attento a quanto si erano detti ma rimase deluso: sembravano tutti assorti nel gioco e nessuno pareva essere stato attento a quanto era avvenuto al loro tavolo.

– Grazie, Albè, farò tesoro dei tuoi consigli, ti saluto.

– Adios Carlos, hasta la victoria siempre!

Nello stesso tempo in cui Gonzales girava per il circolo della caccia, Giovanna Boccia si recava in via della Cartiera, a far visita alla famiglia del morto. La casa si trovava alla fine della città, quando ormai si cominciavano a vedere le prime masserie. L'aspetto esterno era malandato: si trattava di una costruzione di edilizia popolare degli anni Cinquanta abbandonata all'incuria del tempo, come testimoniavano gli intonaci scrostati che conferivano alla palazzina un colore indefinibile. Davanti casa era parcheggiata una vecchia Duna Fiat degli anni Settanta che poteva appartenere ai Mariani. La donna che venne ad aprire alla porta, quando la sovrintendente bussò, appariva sciatta nel vestire e poco curata nell'aspetto. Aveva dei capelli castani che lasciavano intravedere una ricrescita sotto la tintura che le conferivano l'aria di una persona depressa che si lasciava vivere senza reagire alle avversità di una vita grigia e rassegnata. Nonostante ciò, i segni di una passata bellezza trasparivano ancora sul suo volto rugoso e pallido. Definirne l'età non era facile ma doveva aver passato già da un po' la cinquantina, quindi più giovane del marito. Lo sguardo ancora assonnato tradiva un recente risveglio e, con la voce ancora impastata, riuscì a mala pena a dire:

– Prego si accomodi, le offro qualcosa?

– No, grazie, signora, per ora ho bisogno solo di poche informazioni, questo è solo un colloquio informale, in seguito il com-

missario la convocherà in questura per verbalizzare quanto avrà da dirci su suo marito.

La sovrintendente entrò con discrezione e si sedette in un soggiorno rivestito da un parato a fiori, oramai stinto e con diversi strappi, mentre Luisa Angelucci, questo il nome che la donna aveva dichiarato presentandosi, preferì restare all'impiedi, forse per dare all'incontro un senso di precarietà, con l'evidente proposito di spicciarsi presto.

– Signora Angelucci, chi poteva avere interesse ad uccidere suo marito?

La donna restò un attimo pensierosa con lo sguardo perso nel nulla. Mentre raccoglieva le idee e cominciava a rispondere in maniera generica alle domande, Giovanna si guardò intorno e notò, non senza una certa sorpresa che, nonostante l'aspetto dimesso e trascurato della casa, vi erano un enorme televisore a schermo ultrapiatto con ancora la cellophane che ne ricopriva la base e, sbirciando di scorcio verso la cucina, si accorse di un grande frigorifero a due porte ed un microonde altrettanto nuovi. La donna accortasi della meraviglia della poliziotta, si affrettò a dichiarare che suo marito giocava spesso a vari tipi di lotterie e spesso ci pigliava. Giovanna preferì non approfondire ulteriormente l'argomento passando ad altro:

– Avete dei figli?

– Sì, una sola, ma non è qui, è a Perugia, all'università.

– Possedete un computer in casa?

– In questo momento no, nel senso che l'unico computer è di mia figlia che lo tiene con sé a Perugia, dove ha un monolocale nella residenza universitaria – si affrettò a rispondere la donna.

– Quando è stata l'ultima volta che ha visto suo marito?

– È tornato all'ora di pranzo ieri e se ne è andato verso le quattro, mi pare.

– E sua figlia era con voi?

– No, come le stavo dicendo, era a studiare all'università.

– Come erano i rapporti con suo marito, andavate d'accordo?

– Sì, certo, mio marito aveva un brutto carattere ma, nonostante tutto, era buono.

Il suo sguardo rassegnato lasciava trasparire un rapporto consumato dal tempo come le pareti della casa.

– Suo marito aveva un furgoncino, che fine ha fatto? – chiese Giovanna, buttandola lì senza sapere se esistesse veramente.

– Ce lo hanno rubato pochi giorni fa, mio marito è andato a fare la denuncia ai carabinieri.

– E l'auto parcheggiata qui fuori è vostra?

– Sì, la usavamo sia io che Filiberto.

Mentre rispondeva alle domande della sovrintendente, la donna mostrava segni d'impazienza, quasi a voler sollecitare la fine del colloquio.

– Senta signora, vicino al corpo di suo marito non abbiamo trovato il cellulare, non è che lo ha lasciato qua a casa?

– No, non mi pare, lo aveva sempre con sé, non credo che lo abbia lasciato da qualche parte.

– Ha ricevuto o fatto qualche telefonata a suo marito ieri pomeriggio o, in serata?

– No, non ci siamo sentiti.

– Lavoravate?

– Io lavoro per una ditta che si occupa di pulizie e mio marito era in pensione, anche se qualche volta faceva ancora dei trasporti per l'agenzia del signor Ranalli, per il quale lavorava prima.

Giovanna intuì il nervosismo della signora Mariani e ritenne sufficienti le informazioni avute. Alla fine, decise di tornare a riferire al suo superiore, con evidente senso di sollievo della sua interlocutrice che l'accompagnò alla porta, quasi a volersi assicurare che la poliziotta se ne andasse per davvero. Uscita per strada, una leggera nebbiolina aveva aumentato l'atmosfera di desolazione che quella zona periferica aveva già di suo, incrementando il senso di tristezza che tutta quella vicenda le aveva messo addosso.

Tornati in questura che si era ormai fatta sera, Strazzullo, Boccia e Gonzales andarono a riferire al commissario, trovandolo impegnato nel suo ufficio a visionare dei fascicoli. Carlo iniziò parlando del dialogo con Chironi dei suggerimenti e degli spunti che gli aveva offerto, mentre Giovanna e l'ispettore restavano ad ascoltare. Bulgari dopo aver prestato attenzione al rapporto dell'agente Gonzales, trasse le conclusioni e le comunicò ai suoi:

– Bene, per ora abbiamo alcuni fili da seguire: tu continua ad

occuparti del circolo e vedi se oltre a Chironi ci sia qualche altro reduce che sa qualcosa di quegli anni; qualche informazione puoi cercarla pure sui giornali del tempo, in biblioteca li trovi sicuro. Tu Strazzio, che sei più anziano di esperienza, dovresti vedere qualcosa di questo traffico di armi e controllare se, oltre agli slavi, c'entra qualcuno di qua, anche se la cosa mi pare poco probabile; poi cerami Stop.

– Chi? – fece meravigliato l'ispettore.

– Ah, scusami, volevo dire Stoppani, alla fine il soprannome l'ho trovato.

– Ma perché “Stop”? – continuò Strazzullo.

– Perché è giovane e scalpita per farsi avanti, ma deve imparare pure ad aspettare e non correre troppo; pure ai cavalli di razza si mettono le briglie, e Stoppani esce bene ma deve imparare a rispettare i tempi e i colleghi più anziani – disse guardando in direzione di Speedy Gonzales che, nel frattempo, si era alzato con l'intento di uscire.

– Lo cerco io – fece l'agente – così, dopo, vado a documentarmi un pochino sui fatti di quegli anni.

Mentre aspettavano, si fece avanti Giovanna per riferire del colloquio con la vedova:

– Allora, Mariani c'ha una moglie ed una figlia; abita in una casa che sta quasi uscendo di città, verso San Carlo, in una traversa che si affaccia sullo stradone. Un buon posto per farsi vedere il meno possibile. Le informazioni più interessanti me le ha date proprio la casa: da una parte muri scrostati, mobili vecchi e malandati, sporcizia e senso di abbandono. Dall'altra, elettrodomestici nuovissimi e costosi: chissà, un televisore a schermo ultrapiatto che pare *nu* manifesto pubblicitario, tanto che è grande; in cucina, lavastoviglie, microonde, frigorifero che pare *'n armadio* a due ante, condizionatore in ogni stanza e *cusci* via. La moglie ha capito la mia meraviglia e, un po' imbarazzata, ha detto: “mio marito scommette su tutto e spesso ci piglia”. Io non ho replicato e le ho chiesto qualcosa del marito e dei suoi rapporti con lui. Mi ha detto quello che già sapevamo sul suo carattere da attaccabrighe; che faceva ancora dei lavoretti per una ditta di trasporti per la quale aveva lavorato in passato, perché ora era andato in pensione, nient'altro. Lei pare che faccia le pulizie

per una ditta: la Pulistar. A sentir lei, il marito in casa si comportava in modo normale, anche se non c'era quasi mai.

– E la figlia?

– Gliel'ho chiesto, mi ha detto che stava a Perugia per studiare all'università, l'unico computer che possedevano se lo era portato con sé la figlia, nel monolocale dove risiede durante i corsi di studio.

– Credo che sia necessaria un'indagine patrimoniale per capire quando ci sono state queste entrate extra che hanno permesso tutti questi acquisti avvenuti, evidentemente da poco tempo, e se possiamo metterle in relazione con qualcosa di losco avvenuto nello stesso periodo – fece Bulgari di rimando.

– In ogni caso, la dovremo risentire e dobbiamo anche rintracciare la figlia che, immagino, tornerà per il funerale; vedi sul casellario se ci sono macchioline che non si puliscono con la pezza anche per lei.

Dopo poco, ritornò Stoppani, appena rientrato dalla missione esplorativa alla Ranalli:

– Gonzales mi ha detto che mi cercava, sono appena arrivato.

– Va bene, ma adesso siediti, riprendi fiato e contaci tutto – gli suggerì Bulgari soddisfatto del suo entusiasmo.

– Dunque, ho parlato con Luigi Ranalli che è il proprietario dell'agenzia di trasporti per la quale lavorava Mariani.

– Cosa hai saputo? – lo incalzò ansioso il commissario.

– Non molto: si occupano di trasporti di ogni genere di materiali, io credo anche smaltimento di rifiuti speciali, con tutto quello che può comportare. Naturalmente su questo argomento Ranalli è stato molto evasivo; sul carattere di Mariani, le solite cose, anche se in genere lavorava da solo col suo furgoncino e non aveva occasione di avere contatti e quindi litigi, con gli altri colleghi. Ho parlato con qualche altro dipendente ma nessuno di loro mi ha detto cose molto diverse, comunque lo vedevano di rado e non suscitava particolari simpatie.

– Va bene, per ora può bastare, continua a scavare su questa ditta e vediamo se esce qualcosa di utile.

– La Scientifica ha fatto sapere qualcosa sulle armi che sono state usate? – chiese Strazzullo.

– Per ora sappiamo solo che potrebbe trattarsi di uno o più

fucili inglesi dell'ultima guerra, quando analizzeranno i proiettili sapremo quante armi hanno sparato. In teoria si potrebbe trattare anche di un solo fucile usato da una singola persona o di più armi diverse e, anche in questo caso, è difficile stabilire quanti siano quelli che hanno sparato. Certo, la modalità operativa, ci dice che Mariani è stato portato, non sappiamo ancora se vivo o morto o fatto venire, sul luogo del ritrovamento e poi sparato o ucciso in altro modo, allestendo questo teatrino della fucilazione. Chi ha fatto tutto ciò difficilmente poteva essere da solo, il che, naturalmente, ci complica le cose – concluse il commissario.

– Questo può voler dire che chi ha architettato tutto questo piano così complesso o voleva lanciare una specie di avvertimento a qualcuno che ancora non sappiamo o ha organizzato una gigantesca messinscena per metterci completamente fuori strada – si chiedeva Strazzullo.

– Certo tutto farebbe pensare ad un gruppo di persone che si sono messe d'accordo per eseguire una condanna a morte, per un tipo che probabilmente se lo meritava – si accodò Stoppani che, fino a quel momento aveva ascoltato i superiori senza intervenire.

– Come e quando sia stato sparato, ipotesi che appare la più probabile, non lo sappiamo ancora, possiamo solo sperare che le indagini della scientifica o l'autopsia, ci rivelino questi particolari ancora oscuri. Può darsi che l'idea della fucilazione sia servita per dargli il senso di un'esecuzione, come ha suggerito la dottoressa Comaschi, o per lanciare un messaggio a qualcuno o, più banalmente, per dirottare le indagini verso qualcuno, magari quelli dell'ex dopolavoro, – concluse il commissario cercando con lo sguardo il consenso dei suoi.

– Credo, come dici tu, che tutto questo può voler dire che chi ha architettato un piano così complesso non è certo uno sprovveduto ma, anzi, una persona di una certa cultura politica, non importa se di destra o di sinistra – confermava Strazzullo.

– Già, come vedete la faccenda è abbastanza rognosa e ce n'è di carne al fuoco, comunque la notte porta consiglio: facciamoci venire qualche bella pensata e mo *sciama ninne* – concluse il commissario congedandoli.

Bulgari preferì tornare a casa a piedi per schiarirsi le idee ma se ne pentì molto presto: quel venticello malizioso che lo aveva accompagnato all'ora di pranzo si stava trasformando in un vento freddo invernale che, soffiandogli contro con cattiveria, gli rallentava il passo. Mentre camminava tra le luci dei negozi che si andavano spegnendo per la chiusura serale, ripensò al dialogo della mattina con Valeria Comaschi. Telefonarle dopo quella chiusura così brusca e imprevedibile? Imprevedibile forse no, anzi normale, visto che in genere, faceva parte della sua personalità, essere sempre circondata da un reticolato di filo spinato. Come normale era pure il trattare bruscamente le persone, salvo poi dimostrarsi affettuosa e comprensiva quando i fatti esulavano dall'ambito lavorativo, come aveva dimostrato nel caso della bambina uccisa il mese precedente. Forse bisognava farci l'abitudine, pensò.

– Appena torno a casa telefono a Mauro e vedo lui cosa mi consiglia.

Prima di salire passò dal supermercato e fece un po' di spesa, nel caso gli fosse tornata la voglia di cucinare qualcosa e non mangiare le solite pizzette bianche e la birretta che sapevano tanto di solitudine. Aprì la porta di casa e si disse: “Cucino prima o telefono subito? Meglio telefonare, se no passa troppo tempo e mi manda a quel paese”.

– Pronto Mauro?

– Ci sono novità commissario?

– Sì, ho visto Valeria stamattina e mi ha spiegato il motivo della cena con Attanasio.

– E allora è tutto a posto?

– Macchè, si è interrotta bruscamente in maniera sibillina e adesso non so se vuole rivedermi o è finito tutto come temevo.

Il medico restò silenzioso a ripensare a quanto gli aveva detto l'amico e, dopo un po':

– Senti, a quanto pare, con questa donna non si può stare sulle difensive: o le telefoni e la inviti da qualche parte senza punti interrogativi, oppure non telefoni affatto e aspetti che lo faccia lei mantenendo il ruolo dell'offeso. Hai capito o ti devo mandare la prescrizione?

– Bell'amico che sei: se prima avevo un dubbio adesso ne ho due! Va bene, ho capito, mi arrangio da solo, stammi bene dottò.

– Stammi bene commissà.

Tornato in cucina, decise di non decidere niente e cucinarsi uno spaghetti con la bottarga e buona notte. Mentre cucinava non poteva fare a meno, di tanto in tanto, di dare un'occhiata al telefono nella speranza che desse un qualche segno di vita. Macché, silenzioso come un cimitero. Nonostante la scarsa disposizione di spirito, lo spaghetti riuscì alla perfezione dandogli, per quella sera, almeno la magra consolazione di aver soddisfatto la sua golosità. Mentre sparecchiava, improvvisamente il cellulare s'illuminò e cominciò a far sentire la sua voce. Nel tentativo di raggiungerlo travolse una sedia che cadde rumorosamente; mentre si teneva il ginocchio che l'aveva colpita, con l'altra mano cercò di far partire l'ascolto della telefonata ma il touch screen sembrava insensibile alle sue dita. Mentre armeggiava, sempre più nervosamente, lesse sul display che si trattava di Ada... Per poco non lo fece volare, alla fine, affannando, rispose deluso:

– Che vuoi?

– Accidenti, che cordialità! Se sapevo di darti tanto fastidio magari non chiamavo.

– Scusami ma per venire a rispondere ho fatto un macello, per questo ti ho risposto con questo tono.

– Capisco, meglio se saltiamo i convenevoli e passiamo direttamente alle notizie importanti. Arturo è oramai una star riconosciuta a livello internazionale: gli articoli che parlano di lui qui in Germania lo considerano un astro nascente e prevedono per lui un futuro radioso.

– Bene sono contento – rispose Bulgari con tono distante.

– Stiamo parlando di tuo figlio non del mio gatto, Alfredo. Non mi sembri molto entusiasta della carriera che ha intrapreso, potresti essere un tantino più partecipe delle vicende che lo coinvolgono!

– Hai ragione ma è che non ci vediamo mai....

Si pentì di questa frase, avrebbe voluto sinceramente parlare con Valeria e questo imprevisto ritorno al suo passato lo aveva spiazzato.